

Recensioni

Cortesia Pratiche di gentilezza quotidiana

di Elio Meloni

Rosalba Zannantoni

Elio Meloni, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*, Claudiana, Torino 2016, pp. 104, € 8,00

Efemèridi erano i brogliacci degli astronomi, i diari di bordo dei naviganti, i libri mastri dei capi di stato: supporti che registravano i fatti della quotidianità, accadimenti eccezionali, scoperte sorprendenti come eventi routinari. Un miscuglio, insomma, che accomunava avvenimenti ed eventi.

Nello scorrere dei giorni brevi come un istante, le efemèridi di Elio Meloni, compagno di rotta, stravolgono l'effimero quotidiano in un sussurro gentile, eppure dirompente, perché vuol dirci che la vita vive in quanto riceve attenzione. In questo senso il volumetto *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*, contiene tutti i sogni del nostro interiore mondo e lascia sperare che la cura del noi, pozzo profondo da cui fissare il cielo, ci renda porosi al buono.

Meloni regala una cifra universale, porta in superficie la profondità, porge con dolcezza ciò che è ostico, accompagna il cammino con garbo, un garbo a tratti sornione, come di chi ha già percorso quel tragitto e ora sorride sugli inciampi.

Egli cerca di rispondere alle domande interiori, condividendo la ricerca, ma così, come una musica suonata nell'animo, così come si spezza il pane, come si parla nella convivialità attorno alla mensa.

Non si tratta di una scrittura ad oltranza da ideologo, né di analisi epistemologiche o storiche, poiché l'Autore cerca di far vivere gli eventi nel momento in cui entrano nella coscienza. Egli abolisce scenografie, rappresentazioni teoriche e costruzioni letterarie. Piuttosto rende sacre le cose minime facendole accadere, nell'intesserle di aria e di luce, di vibrazioni cosmiche, in una grande dolcezza sapienziale, con antica pietà.

Infatti, si fa accompagnare dagli insegnamenti di grandi saggi: da Buddha, dai Maestri Zen, da San Paolo, dal Vangelo di Matteo, dai Monaci benedettini, da Ignazio di Loyola, da Baden Powel, da Karl Barth, da Dietrich Bonhoeffer e, via via, da mistici, filosofi, pensatori, pedagogisti dei nostri giorni, secondo un filo interiore che accomuna pensieri, sensibilità ed aspirazioni.

Nella costruzione del suo breviario dell'io pacificato, protende la mano per afferrare parte della grazia da dispensare agli argomenti che gli stanno a cuore: la buona educazione, i territori dei conflitti, il dolore, l'attendere e il separarsi, il costruire ed il seminare, il lavorare e l'amare, la passione e la compassione, il fare

il bene ed il dono, in otto capitoli che tracciano la speranza per l'uomo migliore, poiché "ciò che è buono per te, fa bene anche agli altri, e alla Terra" (p. 35).

Ciascun capitolo è arricchito da una scheda esplicativa e da esercizi individuali o di gruppo che in modo esperienziale conducono verso consapevolezze del sé, del significato della propria storia, delle dinamiche dei sentimenti e delle forme relazionali in un processo di autoconsapevolezza e, allo stesso tempo, di *empowerment* delle risorse migliori di cui siamo portatori.

Il processo a spirale che ne scaturisce consente l'evoluzione dall'io all'altro, al mondo, all'esistente.

Come Mosè nel suo viaggio dall'Egitto verso la Terra Promessa, veniamo sorpresi dal fuoco che non si estingue, mentre la voce di Dio ci intima di fermarci per non calpestare un suolo sacro. È allora che siamo colpiti dall'eccezionale, «riusciamo ad osservare il mondo (...) a riconoscere i volti e le voci di quelli che ci amano (...), riceviamo in dono un fuoco» (p. 76), dalla terra della passione entriamo nel mondo della compassione.

C'è un altro dono dispensato dall'Autore nella seconda parte del libro: esso consiste in una bibliografia ragionata organizzata per temi, gli stessi che costituiscono il *corpus* degli otto capitoli. È un dono, perché rappresenta qualcosa di molto personale, uno svelamento gentile delle fonti dell'Autore, il pane, i suoi maestri, i suoi compagni di viaggio e, in ultima istanza, il suo stesso viaggio.

È quasi una confidenza, un gesto di fiducia verso il lettore: un polline che profuma l'aria a primavera.

Sarà una ricambiata cortesia verso l'Autore non solo leggere le sue pagine, percorrere i suoi pensieri, ma anche assumerne gli insegnamenti nei contesti della formazione sia di giovani sia di adulti e, perché no?, di noi stessi, sempre rincorsi da nuvole e tuoni, luna e odori del vento, intrecci di sogni e fantasmi, angosce e stupore, nell'esistenza mai totalmente svelata, così come la vita.

L'esercizio dei sensi Fenomenologia ed estetica della relazione educativa

Daniele Bruzzone

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini

Daniele Bruzzone, *L'esercizio dei sensi. Fenomenologia ed estetica della relazione educativa*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 132, € 15,00

Dimensione cruciale del lavoro educativo, seppure spesso tralasciata o "oscurata" da altri aspetti, è quella dell'incontrare e dello stare con l'altro per creare relazioni ed esperienze interpersonali significative, intessute anzitutto in dimensioni percettive e corporee.

Il testo invita a rimettere a fuoco il ruolo delle componenti sensoriali chiamate in causa nell'agire educativo, lanciando la sfida di riconsiderare e rendere visibile la loro importanza, che la tradizione del pensiero occidentale ha spesso relegato in una dimensione di inferiorità culturale. L'autore, proponendo un'acuta e profonda analisi fenomenologica, accompagna il lettore in un affascinante percorso che, anche attraverso suggestioni filmiche e narrative, riporta alla luce senso e significato dei cinque sensi (più uno), sottolineando le loro implicazioni per il lavoro di cura educativa.

Il viaggio attraverso i sensi comincia dalla vista: Bruzzone pone l'attenzione sul fatto che la relazione educativa fenomenologicamente orientata si configura come attitudine a rivolgere all'altro uno sguardo capace di vederlo e comprenderlo, eliminando il più possibile un vedere centrato sull'abitudine, sull'ovvietà, sulla categorizzazione e sul pregiudizio.

Per costruire una relazione educativa, poi, non è sufficiente vedere l'altro, ma è fondamentale riuscire ad ascoltarlo: ecco quindi l'importanza di formare educatori che sappiano sviluppare e utilizzare in maniera professionale il senso dell'udito e dell'ascolto. Una conoscenza autentica dell'altro, aspetto necessario per ogni azione educativa, passa attraverso l'ascolto della sua storia, per comprendere la sua visione del mondo e della vita, sapendo agire una postura di recettività in cui il silenzio non sia vuoto, ma pieno di senso, per poter poi pronunciare parole adeguate.

L'esperienza del tatto e del contatto corporeo è originariamente legata alla sfera dell'affettività e si configura quindi prioritariamente come una questione di delicata relazione. I gesti della cura quotidiana, spesso chiamati in causa anche nel lavoro educativo, soprattutto in certe situazioni di maggiore vulnerabilità, richiedono un contatto fisico con l'altro: si rende necessaria allora una accurata formazione dell'educatore per far sì che i suoi gesti di contatto siano sempre

reciproci e mai solo transitivi. Riprendendo il pensiero di Van Manen, l'autore auspica, in questa tappa del viaggio tra i sensi, che l'educatore affini il "tatto pedagogico" come vera e propria virtù professionale.

Il testo ci porta in seguito a considerare come il lavoro di cura sia pervaso dalle sensazioni olfattive, che contraddistinguono sia le persone con le quali si lavora sia gli ambienti che con esse si condividono. L'olfatto è fortemente coinvolto nella percezione della particolare "atmosfera" affettiva che circonda una relazione o un ambiente. Ecco allora che il professionista educativo deve lavorare per far sì che l'atmosfera che circonda la sua figura e che pervade la scena educativa possa essere quella che favorisce la crescita e il cambiamento.

La quinta tappa del percorso sensoriale conduce il lettore a riflettere sul gusto, senso che ci consente in primo luogo di distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo. Collegando questo aspetto al lavoro educativo, attenzione particolare andrà posta nell'educare al "buon gusto", non guidato solamente dal principio del piacere, ma da quello del valore.

Oltre ai canonici cinque sensi, il testo offre la possibilità di approfondire, riprendendo il pensiero di Minkowski, anche la dimensione del tempo vissuto, entro cui la nostra esistenza si intesse. Nel lavoro educativo, la dimensione temporale della relazione richiede una specifica formazione su due condizioni: la disponibilità a dare tempo all'altro, per accompagnarlo senza sostituirlo, e la competenza narrativa, volta ad aiutare l'altro a raccontarsi. Proprio attraverso queste due condizioni, l'azione dell'educatore riuscirà ad essere rivolta al futuro, consentendo il dischiudersi di possibilità inedite e perfino impreviste.

Le riflessioni dell'Autore sono intercalate dai suggestivi racconti di Mariella Mentasti, che offrono ulteriori stimoli alla formazione estetica degli educatori, contribuendo a valorizzare la sensibilità e la capacità di sentire come risorse e strumenti professionali indispensabili.

Humour in azione Argomenti educativi nei contesti culturali

A cura di Livia Cadei

Aurora Torri

Livia Cadei (ed.), *Humour in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali*, Mimesis, Milano 2016, pp. 266, € 22.00

Il volume tratta il tema dello humour e dei suoi possibili risvolti a livello pedagogico, attraverso l'esplorazione e l'analisi dei numerosi significati, funzioni ed effetti che ne caratterizzano e hanno caratterizzato l'impiego all'interno di contesti sociali, culturali e storici differenti.

La questione è, forse, apparentemente leggera, rivelando – per contro e fin da subito – contenuti molto concreti, pertinenti e utili al ragionamento pedagogico, come pure insoliti e originali, immediatamente stimolanti l'interesse del lettore.

Così, nel libro, il discorso si snoda attraverso una serie di saggi, di varie appartenenze disciplinari, in cui l'uso dello humour è descritto con riferimento a situazioni specifiche, che vanno dalla scuola al carcere, dal mondo del lavoro e delle organizzazioni a quello della politica e della ricerca, dal fenomeno della mafia all'Olocausto, e tante altre.

Una prima considerazione che si può trarre a fronte di questa eterogeneità di argomenti e contesti, è la trasversalità dell'impiego dell'umorismo in spazi e tempi ben diversi e, specialmente, la notevole varietà di ruoli e valenze che esso è in grado di incorporare in virtù di tale trasversalità.

Una seconda considerazione riguarda il riconoscimento dello humour come capacità di pensiero, di comunicazione e di relazione che, nelle sue più alte e complesse forme espressive, è peculiare dell'uomo, comprendendo e attivando fattori di ordine cognitivo, emotivo, fisiologico e comportamentale e, a partire da questi, di più elaborati di tipo psicologico, sociale e culturale.

Le forme di umorismo presentate nel testo, infatti, assumono e restituiscono diversi significati, che non possono essere definiti in termini meramente positivi o negativi, dipendendo, anche e soprattutto, dalla funzione che la battuta riveste all'interno del contesto in cui viene fatta; pertanto, solo un'accurata analisi delle varie manifestazioni ironiche può permettere una lettura non superficiale del comportamento delle persone all'interno dei loro ambienti di vita, rivelandone le motivazioni e le funzioni più profonde.

Ad esempio, lo humour cosiddetto di sollievo, utilizzato con tale finalità nelle relazioni di aiuto, in momenti di stress, di noia o, in generale, nella quotidianità, è naturalmente identificabile come benevolo, in quanto arricchente la relazio-

ne stessa e promotore di resilienza nelle persone, nonché, più semplicemente, fonte di rilassamento fisico ed emotivo. Per contro, l'utilizzo dello humour per marcare superiorità o segnalare incongruenze presenta connotazioni più sottili e composite da cogliere. In questi casi, può infatti rappresentare un modo per scaricare la tensione in situazioni emotivamente delicate o faticose, come nel caso dell'umorismo macabro e salace; dunque fungere da segnale di possibile disagio psicologico. Oppure, può essere uno strumento di lettura originale e creativa della realtà, favorendo processi di maggior riflessione e consapevolezza su di sé e sugli altri. Ancora, può costituire un mezzo per esercitare il controllo e mantenere lo *status quo*, attraverso forme derisorie e sarcastiche nei confronti di coloro che si trovano in una condizione d'inferiorità. Infine, può rivelarsi una strategia di distacco e/o di coping e di resistenza in ambienti formali e rigidi, rispetto alle dinamiche di potere precostituite, come nel caso dell'umorismo sovversivo.

Lo sviluppo delle argomentazioni proposto nel volume è veramente scrupoloso ed esaustivo e restituisce la complessità e la potenziale utilità di un'attività così semplice e quotidiana come il riso, in grado di contribuire a sviluppare e valorizzare risorse positive nelle persone, siano esse autrici o destinatarie della comunicazione ironica, al fine di rappresentarsi e affrontare in modo propositivo la realtà. L'intento complessivo dell'analisi condotta, riprendendo anche i presupposti pedagogici della stessa, è individuare gli usi costruttivi dell'umorismo per promuovere empowerment e benessere a livello individuale, relazionale e sociale.